

IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

UN PROBLEMA DI CIVILTÀ

Nessuno, e tanto meno i politici, può più dire che non esistano sufficienti fonti di informazione circa la drammatica situazione del nostro patrimonio storico, artistico e naturale; che facciano difetto le proposte per cominciare a porre rimedio all'arretratezza delle leggi di tutela vigenti e alle più vistose manchevolezze dell'amministrazione; e che non ci sia stato in questi anni un notevole approfondimento culturale relativo ai metodi, agli strumenti e agli scopi da perseguire per la conservazione e la valorizzazione di quanto costituisce l'unico nostro motivo di prestigio nel mondo.

l'enciclopedia dello sfacelo

Il problema è, si può dire, ufficialmente all'ordine del giorno dal 1963: quando il Parlamento decise di istituire quella « commissione d'indagine » che, insediata nel 1964 (e nota dal nome del suo presidente come commissione Franceschini), lavorò tra varie difficoltà per due anni, per consegnare infine nel marzo del 1966 al ministro della pubblica istruzione le proprie conclusioni e le proprie proposte « per la revisione delle leggi esistenti, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi ». E oggi tutti gli atti e i documenti della

commissione sono di dominio pubblico, raccolti e stampati in tre grossi volumi.

L'opera si intitola « Per la salvezza dei beni culturali in Italia » (Casa editrice Colombo, Roma 1967), e conta più di duemilacinquecento pagine. C'è il testo delle dichiarazioni conclusive della commissione, ci sono ampi studi sulle singole categorie di beni (archeologici; storico-artistici medioevali e moderni; monumentali, ambientali, territoriali; librari e archivistici); ci sono indagini su musei, gallerie e collezioni pubbliche e private; sull'organizzazione scientifica e sulla formazione del personale; ci sono le proposte circa l'adeguamento dei mezzi finanziari ai reali fabbisogni; ci sono repertori legislativi; monografie di specialisti (alcune esemplari) sui singoli argomenti, ricche di documentazioni, denunce e proposte operative; ci sono i voti, le deliberazioni, le testimonianze e gli interventi di associazioni ed enti culturali italiani e stranieri, e via dicendo. È insomma (nonostante varie lacune, maggiore fra tutte la povertà della trattazione relativa alla conservazione della natura e del paesaggio), una vera e propria « enciclopedia dello sfacelo », indispensabile per chiunque voglia portare avanti il discorso, e continuare a battersi per un avvenire migliore.

Che poi il governo, fra il '66 e il '68, non abbia fat-

to niente, e che ogni rinnovamento nel senso indicato dalla commissione sia rimandato alla prossima legislatura, questo rientra nell'ordine normale delle cose. Che, infine, la conservazione dei beni culturali come autentico servizio pubblico non sia ancora entrata negli intendimenti e nei programmi della nostra classe politica, lo dimostra un fatto clamoroso, più eloquente di quelle duemilacinquecento pagine, tale da riassumere in modo emblematico la scarsa considerazione in cui quei « beni supremi e insostituibili » (come dice una delle dichiarazioni di principio della commissione) sono tenuti dalle nostre autorità responsabili.

sfrattato l'Istituto Centrale del Restauro

Il fatto è semplicemente questo. Sta per chiudere i battenti e restare indefinitamente senza sede l'Istituto Centrale del Restauro, che è dal 1939 la massima istituzione italiana e l'unica nostra scuola di specializzazione tecnico-scientifica per la conservazione delle opere d'arte: l'attrezzatissimo laboratorio cui vengono affidate, anche dall'estero, le operazioni più delicate.

Esso sta per essere sfrattato dalla sede che occupa, dalla fondazione, nell'antico convento di San Francesco

di Paola nei pressi di San Pietro in Vincoli. La convenzione, stipulata nel 1939, scade il 1° luglio dell'anno prossimo, e i frati hanno richiesto la restituzione dei locali. Tra un anno, dunque, le novanta persone che compongono l'organico tecnico e amministrativo, i quaranta allievi italiani e stranieri che frequentano i corsi triennali e di perfezionamento, la biblioteca, i laboratori di fisica, chimica e microbiologia con la loro imponente attrezzatura scientifica, le centinaia di opere in osservazione e in

cura, dovranno sgomberare: e nel frattempo, in attesa di una nuova sistemazione, l'attività dell'istituto dovrà completamente cessare.

Incredibile ma vero. E lo sgomento è tanto maggiore se appena ricordiamo alcuni tra i memorabili salvataggi operati in tanti anni dall'Istituto (diretto fino al 1961 da Cesare Brandi e ora da Pasquale Rotondi). Ricordiamo appena la ricomposizione dei frammenti di opere distrutte dalla guerra, dagli affreschi del Mantegna a Padova a quelli di

Lorenzo da Viterbo; i restauri e gli stacchi delle pitture etrusche di Tarquinia, Chiusi e Orvieto; il recupero del rarissimo dipinto su tavola del settimo secolo (Roma, Santa Maria in Trastevere); l'attività del cantiere permanente nella basilica di San Francesco ad Assisi, il restauro della «Maestà» di Duccio; la campagna di restauro per le grandi tele del Caravaggio; il distacco degli affreschi delle cripte eremitiche basiliane di Puglia; l'opera svolta dopo l'alluvione di Firenze, e gli speciali sistemi messi in

atto per l'essiccamento graduale di duecentocinquanta dipinti su tavola, andati sotto l'acqua. Appena in questi due anni gli interventi sono stati oltre duecento, dei quali una ventina all'estero o su opere inviate dall'estero: maggiori fra tutti il restauro del «Maestro di San Sebastiano» del Louvre, il piano di restauro complessivo della Galleria Nazionale di Dublino, le operazioni eseguite sui dipinti murali sassanidi nell'Iran, sulle pitture romane di Masada in Israele, sui dipinti murali del Sudan.

Come se questo non bastasse, c'è dell'altro ad aggravare la situazione. La sorte dell'Istituto Centrale del Restauro non è solo un problema di elementare civiltà per il nostro paese: ci pone di fronte al giudizio del mondo. Infatti, una legge del Parlamento (1960, n. 723) ha ratificato un accordo con l'Unesco, in base al quale l'Italia si è impegnata ad accogliere a Roma il «Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali»; un ente che ha iniziato la sua attività nel 1959 (nella se-



de precaria di via Cavour), che ha per compito il coordinamento su scala internazionale della ricerca scientifica e tecnica in materia di restauro e «conservazione del patrimonio storico-artistico dell'umanità». La legge dice che il governo italiano è tenuto a mettere gratuitamente a disposizione del Centro i locali, «che devono essere situati nell'edificio in cui si trova l'Istituto del Restauro o in vicinanza immediata».

Come potrà il governo assolvere al dettato della legge se tra poco l'Istituto del Re-

stauro viene gettato sul lastrico? E teniamo presente che al «Centro internazionale» aderiscono quarantacinque paesi: c'è da perdere la faccia di fronte al mondo civile.

il San Michele: un monumento in rovina

Si tratta dunque di trovare una nuova sede per queste due istituzioni fondamentali. Il problema diventa ur-

banistico, e quindi urta contro l'esasperante inerzia della pubblica amministrazione nei riguardi del centro storico di Roma: il cui destino sembra alle volte essere quello di diventare un insieme di ruderi e di pittoresche rovine (a vantaggio, si intende, degli speculatori), cosa per cui i maggiori complessi monumentali, che potrebbero essere perfettamente recuperati a funzioni di utilità generale, diventano spesso oggetto di cronaca e di dibattiti «in articulo mortis», quando cioè l'incuria dei responsa-

bili li ha ridotti a strutture pericolanti e a minaccia per la pubblica incolumità. E quello che sta accadendo a quel grandioso fabbricato barocco che sorge sul lungotevere Porto di Ripa Grande, noto come San Michele (e proprietà dell'omonimo istituto professionale che da gran tempo ha trasferito altrove la sua attività). È un fabbricato di cinque piani, con una fronte di oltre trecento metri sul Tevere, un'estensione di due ettari e mezzo e un volume di trecentomila metri cubi. Nato come «ospizio dei po-



L'Istituto Centrale del Restauro, il nostro massimo ente tecnico-scientifico per la conservazione delle opere d'arte, sta per essere sfrattato dai locali che occupa dal 1939 in un antico convento presso la piazza di San Pietro in Vincoli. Da tempo si pone il problema di trovargli una nuova e degna sede: la soluzione migliore è quella di trasferirlo, insieme ad altri organismi culturali, nel grandioso fabbricato barocco già occupato dall'Istituto San Michele, sul Lungotevere di Ripa Grande, oggi completamente inutilizzato e abbandonato.

Novanta persone compongono l'organico dell'Istituto del Restauro, quaranta allievi italiani e stranieri frequentano i suoi corsi triennali e di perfezionamento. L'istituto lavora anche all'estero per operazioni particolarmente delicate (foto Istituto del Restauro).

Il palazzo di San Michele a Ripa Grande, l'enorme fabbricato barocco in abbandono, che lo Stato dovrebbe acquistare, per destinarlo ad ospitare organismi culturali, fra cui l'Istituto Centrale del Restauro. Ha una estensione di due ettari e mezzo e un volume di oltre 300.000 metri cubi. Nato come ospizio a fini assistenziali (per vecchi, orfani, fanciulli, zitelle), è in seguito diventato, tra il Sei e il Settecento, una vera e propria scuola politecnica (laboratori per gli arazzi, topografia, ebanisteria, incisione, lavori in marmo, arte della lana, eccetera). Vi hanno lavorato Carlo Fontana e Ferdinando Fuga.

veri invalidi» è poi diventato, tra il Sei e il Settecento, in seguito a successivi ampliamenti e completamenti, una vera e propria scuola di arti e mestieri (laboratorio di arazzi, ebanisteria, lavori in marmo, fonderia, tipografia, incisione, arte della lana, eccetera), tale da essere definito «una compiuta scuola politecnica che il genio dei papi ha stabilito in Roma un secolo prima delle più civilizzate nazioni d'Europa».

Articolato intorno a tre grandi cortili, l'edificio ha un raro prestigio architetto-

nico, poichè vi hanno lavorato Carlo Fontana e Ferdinando Fuga: ma ad esso fa riscontro lo squallore attuale. Abbandonato dall'ente proprietario, occupato dagli sfollati prima e dopo la guerra, affittato ai più disparati uffici e negozi, ogni anno registra qualche nuovo crollo. Fatto finalmente sgomberare nel 1962, alcuni mesi fa si è dovuto addirittura chiudere al traffico una parte del Lungote-

renario, e con esso il «Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali». Non è una novità: so-

no almeno quattro anni che se ne parla, e che i vari ministeri interessati sono in contatto. Nel 1963 il ministero della Pubblica Istruzione (che fino allora ben scarso interesse aveva dimostrato per le sorti del San Michele) riusciva ad impedire che esso venisse messo all'asta e quindi alienato a privati: in seguito, a più riprese, anche se senza la necessaria convinzione, ha fatto presente agli altri ministeri (Lavori Pubblici, Finanze, Tesoro) la necessità che esso venga assicurato al demanio dello Stato.

una soluzione urbanistica

Riassumendo, si può oggi dire che sono favorevoli alla proposta sia la direzione generale del demanio (ministero delle Finanze), sia la ragioneria centrale dello Stato (ministero del Tesoro), sia, dall'altra parte, l'Istituto romano San Michele, che è disposto a vendere l'edificio allo Stato: a un prezzo che l'ufficio tecnico erariale ha fissato in due miliardi e cento milioni. Un prezzo che, data la vastità



dell'edificio e il valore dell'area se diventasse oggetto di contrattazione privata, appare del tutto ragionevole. Dovremmo dunque essere vicini alla conclusione, nell'interesse pubblico, dell'annosa questione. Con l'acquisto da parte dello Stato del San Michele si otterranno i seguenti risultati positivi: (1) Lo Stato compie un'operazione vantaggiosa, assicurandosi la proprietà di un immobile di inestimabile valore, nel quale alloggiare, oltre all'Istituto del Restauro e al Centro internazionale, altri organismi

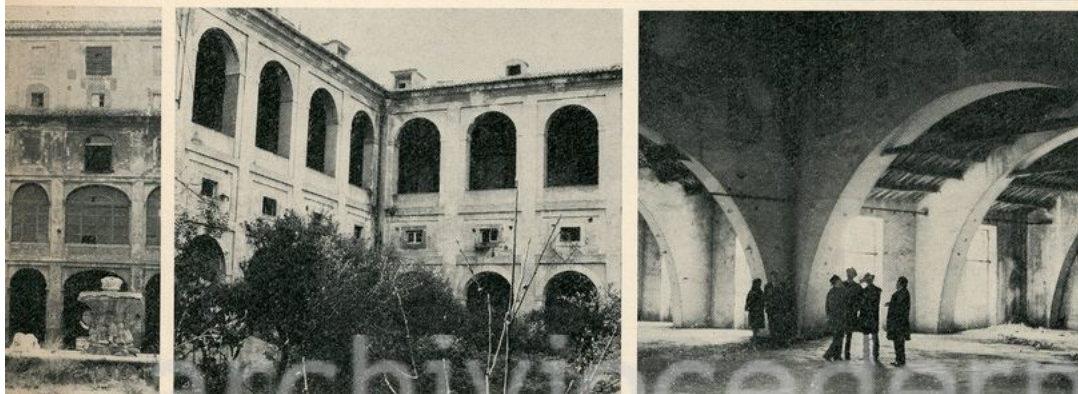
culturali oggi malamente sistemati in locali di fortuna. (2) Si favorisce un ente morale come l'Istituto San Michele che, se ha la colpa di aver lasciato andare in rovina lo storico monumento, è ora disposto a farsi pagare a rate annuali di 300 milioni, il che non manderà certo in malora il pubblico erario. (3) Si sventano le manovre della speculazione privata, che già pensava di far man bassa di questo insigne settore del Trastevere romano, e si mandano all'aria le bislacche iniziative ventilate da

enti vari, pubblici e semi-pubblici. (4) Si evita la vergogna che l'Italia resti a tempo indeterminato senza l'attività dell'Istituto del Restauro, al quale si dà una sede finalmente degna, e si evita di perdere la faccia di fronte al mondo, ospitando insieme ad esso il Centro internazionale (il fabbisogno di spazio dei due istituti è stato calcolato in 12.500 metri quadrati, per un totale di 53.000 metri cubi). (5) Si realizza infine una operazione urbanistica che può avere un significato

esemplare. Da un lato, si darà un concreto esempio di come adattare un edificio storico a funzioni perfettamente compatibili, e sostanzialmente affini a quelle per il quale è stato costruito nei secoli (scuola d'arte, laboratorio, eccetera); dall'altro, si compie un'opera di restauro monumentale che, purchè inquadrata in un progetto generale e unitario, si presenta come il primo intervento di risanamento conservativo nel centro storico di Roma da alcuni decenni a questa parte.

salvare la faccia

Dice il direttore dell'Istituto del Restauro, Pasquale Rondoni: «È necessario ed urgente che il potere esecutivo, cioè il governo, afferri l'importanza della cosa. Sono interessati alla soluzione, oltre al ministero della Pubblica Istruzione, il ministero degli Esteri, per via dell'accordo con l'Unesco, e il ministero del Turismo, che non può certo restare insensibile alla sorte di un istituto che agisce per la conservazione di ciò che costituisce la ragione prima



Il palazzo di San Michele: in alto, da sinistra, la facciata posteriore, i tre grandi cortili interni, i grandi locali a volta all'ultimo piano e, nella grande foto in basso, la veduta aerea del complesso, uno dei maggiori monumenti di Trastevere (Fotocielo).

del turismo in Italia. È dunque una manifestazione di volontà politica che ci aspettiamo dal governo». La decisione finale spetta al ministro del Tesoro: ed una delegazione di rappresentanti di « Italia Nostra » e di « Europa Nostra » (la federazione delle libere associazioni che nei singoli paesi hanno per scopo la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale) si accinge a far visita all'onorevole Colombo, perchè voglia finalmente autorizzare lo stanziamento dei fondi necessari all'acquisto del fab-

bricato del San Michele. Il 1970, centenario di Roma capitale, non è lontano. Insieme alla sistemazione di una parte del parco dell'Appia Antica (di cui abbiamo parlato nel n. 64 di questa rivista), l'acquisto del San Michele e il trasferimento in esso dell'Istituto Centrale del Restauro appare come la iniziativa più degna per celebrare la ricorrenza ed evitare la tentazione di buttar denaro (come si usa da gran tempo in circostanze del genere) in manifestazioni insulse, retoriche e cretine.

Antonio Cederna

Lieta fine. Avevamo appena terminato di scrivere questa nota, quando siamo venuti a sapere (20 aprile 1968) che il ministro del Tesoro ha deliberato l'acquisto del San Michele. Ce ne rallegriamo: il primo passo è dunque compiuto. Ora c'è da vigilare affinché: (1) l'edificio sia effettivamente destinato alle giuste funzioni, (2) venga predisposto un piano serio di restauro, e quindi stanziati i fondi necessari, (3) che ci si opponga alle pretese che

certo (ora che l'edificio è dello Stato) molti enti che non c'entrano niente, immancabilmente accamperanno.

A.C.



Un aspetto delle condizioni in cui si trova l'edificio. Abbandonato dall'ente proprietario (Istituto romano di San Michele), occupato dagli sfollati, impiegato per anni per gli usi più disparati, l'enorme edificio è in cattive condizioni. Fatto sgomberare nel 1962, da allora è lasciato al suo destino, e ogni tanto si registrano crolli. Solo l'intervento pubblico e un organico piano di restauro può recuperarlo a funzioni adeguate. Una recente notizia informa che il ministro del Tesoro ha deciso lo stanziamento di due miliardi e cento milioni per l'acquisto al demanio del fabbricato: è un primo passo nel senso auspicato. Il restauro dell'edificio avrà anche un valore urbanistico: sarà praticamente il primo importante intervento di risanamento, nell'interesse pubblico, del centro storico di Roma.

Salvo indicazione contraria le fotografie sono di Maria Grazia Cederna.

ABITARE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autoriz. Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961. Stampa: P.E.G. Clichés Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto Milano, finito di stampare il 10-5-1968